

SINTESI DELLA LEZIONE
DELLA SCUOLA DIOCESANA DI FORMAZIONE TEOLOGICA
30 maggio 2023
Dott. Marco Tarquinio
PER UN'ECOLOGIA DELLA PACE

Stiamo pensando sempre di più a quali saranno, nell'epoca odierna, gli strumenti di morte che risolveranno i conflitti in corso. Ne abbiamo accumulati così tanti sopra le nostre teste che qualcuno ha anche ritengno ad usarli, ma non sappiamo fino a quando. Il concetto di ecologia e quello di pace dovrebbero naturalmente essere connessi, ma la realtà che viviamo è quella di un mondo che non è in pace con la natura (basti pensare a quanto accaduto in Emilia Romagna).

Le guerre aperte nel mondo oggi sono 169. Hanno diversi livelli di intensità, ma tutte sono aperte, tutte bruciano risorse, tutte impiegano armi, tutte massacrano tessuti urbani, tutte distruggono vite. Solo quattro di questi conflitti aperti sono tra Stati: il più antico è quello tra India e Pakistan. È esso il più antico in quanto ha avuto inizio nel 1946, un anno prima della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo da parte delle Nazioni Unite. Tale conflitto è oggi una guerra tra due potenze nucleari.

La guerra in Ucraina è particolarmente importante oggi anche in quanto è considerata e percepita come il primo conflitto in territorio europeo dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989. In realtà, non dobbiamo dimenticare la guerra dei Balcani né gli accorati appelli di Giovanni Paolo II contro la guerra in Kosovo. Si tratta, anche in questi casi, di conflitti importati dalla Nato, cioè da noi europei, per modificare i confini di Stati, ad esempio la Serbia, sulla base di un principio etnico. I calcoli, dunque, che noi occidentali facciamo, sempre di tipo e con scopi economici, sono così cinici da spiegare perfettamente perché il resto del mondo non ci ami così tanto. Se consideriamo che, dopo la caduta del muro di Berlino, il libero Occidente "aveva vinto il braccio di ferro" contro il socialismo realizzato, imploso sotto molteplici spinte, e le democrazie erano allora in numero ampio, ci sarebbe da aspettarsi che la libertà e le democrazie, da allora, si sarebbero allargate e più capillarmente diffuse. Ebbene, nel 2022-2023 le democrazie sono in numero minore rispetto ad allora, vale a dire che negli ultimi anni la democrazia ha compiuto passi indietro, a vantaggio delle autocrazie (Turchia, Egitto, India, Nicaragua).

Eppure, il nostro mondo è affamato di speranza, per quanto stridenti siano le sperequazioni sociali anche nei Paesi di più recente sviluppo come l'India e la Cina.

In questo mondo noi oggi, con tante voci, stiamo ribadendo che l'unico modo per ristabilire la pace passa attraverso l'utilizzo delle armi, e lo stiamo affermando in maniera esplicita e aperta.

I singoli Stati europei si stanno armando, ognuno per conto proprio, piuttosto che costruire uno strumento unitario di difesa non aggressivo, come vorrebbe l'articolo 11 della Costituzione italiana e come sancito dai Trattati europei. Inoltre, le destre sovraniste stanno acquisendo sempre più consenso in tutta Europa.

Guerra, crisi economica e pandemia: noi ci troviamo oggi a vivere le stesse precondizioni che, a partire dagli anni '20 del Novecento, portarono alla nascita dei totalitarismi e allo scoppio del secondo conflitto mondiale.

Eppure, come detto sopra, non sono mancati recentemente segnali di speranza. Basti ricordare la commovente accoglienza offerta ai profughi ucraini, che, però, vale la pena ricordarlo, non è stata offerta e non viene offerta agli altri profughi di guerra. Eppure, l'articolo 13 della Carta dei diritti dell'uomo sancisce che "ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato, di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di tornare nel proprio Paese". Il problema è che oggi questo diritto vale solo per quella parte di umanità che ha le possibilità economiche per esercitarlo, intendendo per "possibilità economiche" la media dei conti in banca dei Paesi di origine.

L'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII è la prima enciclica indirizzata esplicitamente a tutta l'umanità, ed in essa si dà corpo ad un intero magistero che aveva avuto la forza di sfidare le

opinioni pubbliche correnti. Papa Benedetto XV, quando tuonava contro le “inutili stragi”, subì dal canto suo le onde di ritorno dei vescovi francesi, i quali si aspettavano che egli avrebbe lanciato anatemi contro la Germania. Pio XII scriveva che “tutto è perduto con la guerra, nulla lo è mai con la pace”, e Papa Francesco lo ripete spesso.

Superata con Giovanni XXIII l’idea della “guerra giusta”, dal 1945 ad oggi abbiamo tutti noi la certezza che tutte le guerre iniziano e che nessuna finisce. Le guerre, infatti, iniziano, e continuano, con le persecuzioni e con le diaspore.

Vale la pena ricordare i quattro pilastri che Giovanni XXIII aveva posto alla base della pace: giustizia, libertà, verità, amore.

Gli ultimi due possono apparire quasi come dei criteri, per così dire, infantili, eppure la sostanza dell’amore è la fraternità, che viene da Dio. Senza fraternità non vi è libertà, ma solo liberismo economico e libertinismo etico.

Noi siamo i custodi della fraternità, e sappiamo di essere chiamati a ricomporre i conflitti, non sentendoci mai “figli unici” ma “comunità”.

Sintesi a cura della Prof.ssa Valeria Baldicchi